



• Alcuni dei reperti ritrovati durante gli scavi in via Carlo Esterle

Via Esterle, i ritrovamenti “allargano” la Tridentum

La scoperta. I nuovi reperti della necropoli supportano l'ipotesi di una città romana più estesa. L'archeologa Bassi: «Oggetti raffinati, testimonianza di insediamenti anche fuori dalle mura»

SANDRA MATTEI

TRENTO. Due scritte, «sodales» e «vivus fecit», racchiudono le chiavi di interpretazione per aggiungere un nuovo tassello all'affascinante storia della Trento romana. Sono quelle incise su due lapidi venute alla luce nei giorni scorsi durante gli scavi per la realizzazione del parcheggio di via Esterle. E se da una parte il ritrovamento della necropoli (7 le sepolture finora affiorate a 7 metri di profondità) ha riservato importanti elementi per la storia della Tridentum, dall'altra ha suscitato preoccupazioni da parte

• **Le lapidi**
Sono due quelle rinvenute su cui gli archeologi studiano

• **I resti**
Sono situati a una profondità insolita, ossia a circa 7 metri

• **La nuova area**
La strada sterrata ipotizzata oltre le mura va da Est a Ovest

dei residenti della zona che sperano in una conclusione celere dei lavori.

«Proseguiremo l'analisi dei reperti - afferma Cristina Bassi, responsabile delle ricerche archeologiche della Soprintendenza Beni culturali provinciale - seguendo l'andamento del cantiere e cercando di interferire il meno possibile con il prosieguo dei lavori. Del resto il cantiere a nord è delimitato dall'alveo antico del Fersina ed a Est e Ovest dalle scuole Bresadola e dall'edificio della Congregazione religiosa, per questo la possibilità di ulteriori scoperte potrà arrivare dagli scavi che proseguiranno a Sud».

E, tornando ai reperti, Cristina Bassi chiarisce che le lapidi, di raffinata fattura, facevano parte della necropoli risalente al IV secolo d. C. extra moenia, e che testimoniano la presenza di una zona abitata più estesa a sud della città fortificata con la presenza di attività artigianali, come si evince dalle iscrizioni delle lapidi. «Su una di queste - precisa Bassi - è incisa un'anfora, che può riferirsi al simbolo di una corporazione artigiana, forse di commercianti di vino. La patera, padella in latino, con un simpulum, mestolo, può anche essere il simbolo di un rito per un funerale. Su un'altra è scolpita la

scritta “sodales” ad indicare membri di condizione servile che appartengono ad una congregazione, anche se non è di facile interpretazione a che tipo di attività si riferiscano. La scritta “vivus fecit” indica l'autore della lapide, ma manca il nome al quale era destinata, quindi si presume che fosse stata realizzata in attesa di essere venduta. I manufatti sono più antichi della necropoli, risalgono a due secoli precedenti, e testimoniano un insediamento fuori delle mura della Trento romana, avvallata anche dalla presenza delle tracce di una strada sterrata con direzione Est - Ovest».

In attesa di nuovi reperti che potranno affiorare da via Esterle, arriva anche una buona notizia sul fronte dei lavori di restauro della casa romana di via Rosmini, chiusa dal 2000 per l'inadeguatezza della struttura che la protegge. Il progetto, già in fase esecutiva, è stato rivisto più volte, prima perché sono stati trovati durante i lavori reperti risalenti all'Alto Medioevo, poi perché la natura del terreno alluvionale ha costretto a rafforzare con micropali la copertura in pietra verdello e lucernari che permetteranno di vedere dall'alto il mosaico della villa, con Orfeo che incanta le belve. «Ora partirà il confronto tra le ditte - afferma il soprintendente Franco Marzatico - per la gara d'appalto ed i lavori dovrebbero finalmente partire. Riguarderanno non solo la struttura che custodisce la casa romana, ma anche l'ex edificio del Provveditorato, che ospiterà i laboratori e la biblioteca del Servizio Beni archeologici».

La necropoli era stata rinvenuta ai primi di febbraio, ma la scoperta era stata resa nota solo a marzo, dopo che tutti i reperti erano stati catalogati e accuratamente rimossi dal luogo del ritrovamento. La zona era peraltro ritenuta priva di interesse archeologico in particolare per la presenza di sedimenti alluvionali del torrente Fersina; anche la profondità è stata giudicata insolita per la Tridentum romana, collocata solitamente tra i due e i quattro metri di profondità e non, come nel caso di via Carlo Esterle, a circa sette metri.